

# L'estasi materiale d'un "medium",



Un professore ginevrino, al quarto Convegno degli psicologi nel 1900 in Parigi, argomentava con fervore perchè nel programma delle discussioni avessero accoglienza quelle del medianismo, dello spiritismo, o, come si disse ingegnosamente più tardi, della *metapsichica*; e, dopo averci ripetuto la frase d'Amleto — precursore, a quanto sembra, di Immanuel Kant nel segnare le frontiere dell'umana conoscenza — che « in cielo e in terra hanvi più cose che nella nostra povera filosofia », ne esortava a non voler nulla negare anticipatamente, neppure l'assurdo; e a rispondere « allons voir » pur quando fosse annunziato il volo d'un quadrupede. I vibranti neofiti del problema soprannormale, che addensavano l'uditore; e le dame e gli abatini, che si erano intercalati ai ricercatori di laboratorio, come in un'adunata di Arcadia Biologica, fecero con tutte e quattro le membra strepito di plauso: sul volto degli altri guizzò una smorfia di dissentimento, con tutto il riguardo all'arguzie del « preopinante ».

Alorchè, poche settimane or sono, dal *Corriere della Sera* fu amabilmente sollecitata la mia curiosità scientifica a certificare il prodigio d'un « medium » il quale, nella condizione di « trance », riusciva ad ascendere lentamente nello spazio, senza luogo di consistenza, e senza lo scatto del saltimbanco, ma proprio come in quel leggendario librarsi dei fachiri, che con deformissima parola odo chiamar « levitazione », oppure come nei « ratti » od estasi totali, asseverate dalle biografie e dalle raffigurazioni di parecchi santi, immaginai di riudir l'appello del brillante psicologo di Ginevra; parvemi mi si invitasse ad affacciarmi per veder volare il favoloso ippogrifo; e, a vero dire, sulle prime, reputavo non valesse la pena di farsi alla finestra per trovarsi in conspetto di una delusione. Perchè è assennato banalmente l'asserire che l'« apriorismo » è un atteggiamento sterile ed avverso alla moderna inclinazione positivista; e che non deesi diffidare del fatto nuovo, neppur quando questo mettesse sossopra e dissippasse tutto il patrimonio intellettuale del passato: ma s'ha da riconoscere altrettanto equilibrato il contegno dello studioso, che, avendo giorni brevi da spendere nell'inesauribile indagine, muova più confidente all'esame dell'ignoto quando egli può mantenere il contatto, sia pure per un punto appena percettibile, col terreno delle nozioni conclamate. Un cantuccio d'apriorismo, del resto, non fosse altro che come riparo di inutili sforzi, come congegno di risparmio, non manca mai nemmeno nella struttura psichica del più spre-

giudicato e filoneista uomo di scienza. Facciasi il caso, per esempio, che un allucinato, o un illuso d'un nostro Istituto, e meglio d'un laboratorio americano, strombazzi il mirabolante trovato che, nei corpuscoli sanguigni di ciascun cittadino, si riesce, grazie ai recenti processi ultramicroscopici, a discernere l'immagine del campanile che lo vide nascere! Vorrei sapere quale occhio d'istologo, così a Milano o qui a Modena, perderebbe tempo a cercar nel sangue del prossimo la miniatura della « marmorea selva del Duomo », o della gentil torre Ghirlandina!

Quanto allo speciale preconcetto di sfiducia di molti naturalisti verso lo spiritismo, il medianismo ed affini (non son molti anni che Guglielmo Wundt giudicò addirittura miserabili alcuni esperimenti in persone nervose e malate, con pretesa di trarne conclusioni sulle leggi del grande universo), equo è il por mente al singolare destino che gravò e preme ancora oggi sul loro svolgimento. Sopra nessun altro cumulo di problemi fisici, fisiologici, psicologici, si è avventato mai tanto sciame di esaltati, di prestidigitatori, di acrobati, di semplici, di impreparati, soffocando l'opera dei pochi investigatori, che tentavano di accostarsi a quelli per analizzarli con serenità e con competenza. Siffatta invasione di volgo non è estranea alla relativa immobilità cui è dato osservare da più decenni nelle questioni ora più romorosamente dibattute. La folla, riversando in esse le proprie superstizioni, le ingenue, precipitate teorie, la frode, il mestiere, è riuscita ad intorbidare il contenuto di verità, alla stessa guisa che gli indigeni del Rio delle Amazzoni, manipolando il veleno delle frecce con pratiche misteriose, mescolandovi le droghe più strane, i denti e le teste intere dei serpenti, impedirono per non breve tempo ai chimici la conoscenza del principio attivo, del curaro.

Quanti altri enigmi del mondo, della vita e dell'anima umana, sorti nell'orizzonte simultaneamente allo spiritismo e più tardi ancora, non hanno già avuto il trionfo o la promessa fidata della soluzione! Sappiamo qual fase di sviluppo abbiano toccato le dottrine della vita, da Spallanzani all'Helmholtz; l'elettrofisica da Volta a Galileo Ferraris; l'elettro-fisiologia da Galvani a Matteucci e Du Bois-Reymond; e appena ieri abbiamo celebrato i centenari dei creatori e dei rivelatori, vale a dire che soltanto nel ciclo di due o tre generazioni furono incluse la nascita e l'organizzazione completa di nuove discipline fondamentali. Ad altre essenziali scoperte, come quella dei raggi X, dell'argonio, del radio, fu sufficiente il giro veloce d'un anno, d'un mese perchè fos-

sero verificate in ogni laboratorio, ed universalmente accolte: invece nei tentativi medianici e spiritici, nonostante la odierna libertà d'esame e la dovizia degli spedienti sperimentali, siamo rimasti per lo più alla constatazione controversa del balbettio dei tavoli parlanti, e delle bussate sulle pareti, come ai giorni di Allan Kardec e della dinastia Fox; o ad altre espressioni ugualmente antiche e più umoristiche della forza non ancora disvelata. Di ciò è in gran dose responsabile la piazza, penetrata, come se si trattasse di pascolo politico, nel dominio di chi pensa davvero o di chi tecnicamente sperimenta: costei frattanto va modellando i caratteri della nuova energia in conformità dei gusti propri; nella maggior parte delle sedute medianiche infatti, il nuovo attore nel coro delle potenze cosmiche, durante il passaggio dall'ignoto al noto, sembra manifestarsi con una spiccata predilezione per il genere istrionico, per la farsa.

Dicevo dunque che, quando mi pervenne notizia del « medium » volante, aderii a guardarlo da presso — serbandone un'incredulità da scienziato ufficiale — unicamente per l'autorità e l'imparzialità della voce che mi chiamava e per la buona compagnia (prof. Murani, Oreste Cipriani, Luigi Barzini, A. G. Bianchi e altri valenti) che mi avrebbe francheggiato. E, in risposta all'invito grazioso, apertamente significai che la mia partecipazione agli esperimenti sarebbe stata ancor meglio volenterosa se questi avessero potuto istituirsi in un laboratorio biologico, colla comodità di giovare ai moderni delicati presidi di ricerca e col permesso di esaminare metodicamente il soggetto, che, se non era, appariva straordinario. La Direzione del giornale con liberalità, per la quale è mio aggradevole dovere dir grazie e lode, m'offrì l'agio di mettere in atto, in quella porzione che fu possibile, il mio programma.

Ed ecco il « soggetto a levitazione » signor Amedeo Zuccarini di Bologna, mandato ospite, per due giorni, del Laboratorio di Fisiologia di Modena, per essere scandagliato esteriormente e intrinsecamente con quegli stessi apparecchi che furono applicati addosso al bandito Musolino. A non suscitare con simile vicinato orrore o ribrezzo nel giovine « medium », e nelle due fantasime « John » e « Pascal » che dovrebbero condurlo per mano, come gli arcangeli Tobiola nel dipinto di Botticelli, gli raccontammo che un mese prima, nella medesima stanza e ai medesimi strumenti, non avea ricusato di assoggettarsi un conferenziere di alto grido, per un capitolo di quella « Fisiologia sperimentale dell'oratore », che forse i fedeli della *Lettera* han visto talora svoltare per queste pagine.

Non consente con l'indole della Rivista l'esposizione minuziosa della inchiesta antropologica, fisiologica, psicologica, compiuta sullo Zuccarini, serbatosi sempre, durante l'interrogatorio e l'esame obiettivo, di una docilità e longanimità rare, unite a naturale distinzione di tratto. Si cercò di non lasciare inesplorato nessun angolo della personalità: l'aspetto somatico (circolazione, respirazione, secrezioni, ricambio, temperatura, ecc.); la sensibilità e le reazioni di moto nelle varietà di moti riflessi, volontari e coordinati; la vita psichica minore dei sentimenti ed affetti; e quella più elevata della intelligenza e del poter volitivo... tutto fu cimentato con rapidi saggi. Qui basterà trascrivere il riassunto: che la irregolarità anatomica e funzionale del soggetto — all'infuori della singolare fenomenologia medianica — difficilmente potrà esser contestata. La sua figura neurologica è probabilmente quella di un isterico, con dubbio di manifestazioni epilettoidi



Fig. 1. — Il « MEDIUM » SIGNOR AMEDEO ZUCCARINI.

notturne. Giovinetto fu alle volte trovato dalla mamma, al mattino, giù dal letto, avviluppato nelle coperte, in un canto della camera, inesplicabilmente. La dissimetria del volto — lo attesta anche la fotografia (fig. 1) — con minore sviluppo della metà sinistra, e associata a una disparità della funzione visiva nei due occhi; il suo, più che mancinismo, ambidestrisimo; l'accrescimento sproporzionato degli arti superiori rispetto alla statura (grande apertura delle braccia m. 1.71 - altezza della persona 1.60); la sensibilità dolorifica (all'algometro elettrico) notabilmente attutita... sono simboli non contraddicenti a un insieme poco normale; vi si aggiungano la confessione di allucinazioni patite; il sonnoliquo abituale; l'intelligenza, non confusa ma fiavole; un potere di attenzione che tardi si tende e presto

boratorio, della capacità muscolare di lui, con metodi, dei quali ei non era in grado d'indovinare lo scopo, e che, nel caso, avrebbero avvertito dell'inganno, eliminò preventivamente quel sospetto; rivelò in Zuccarini, si pei muscoli delle braccia che per quelli delle gambe, una forza al disotto del normale. La fig. 2 riproduce una così detta « curva di lavoro » (al ben noto *ergografo*) di un gruppo di muscoli del « medium » in confronto all'ergogramma di un uomo di forza mediocre. Quelli del primo direi che sono i tracciati di un « miastenico », d'uno spossato. Vi si accordano invero sintomi di debolezza organica, una facile esauribilità del tono dei vasi sanguigni, un troppo elevato numero di battiti cardiaci, (90-100 al minuto) accompagnato da troppa frequenza di respiro (22-26) e da una leggera iper-

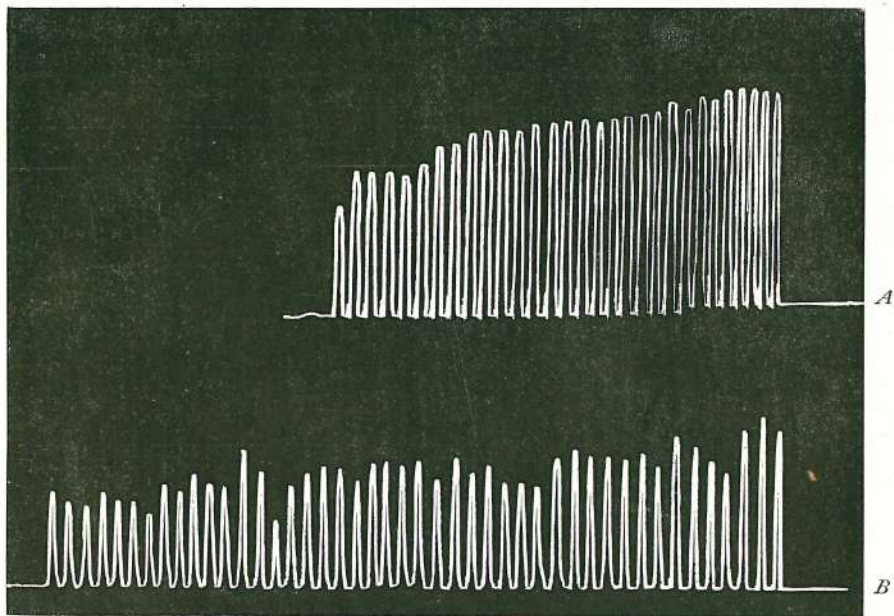


Fig. 2. — A) SERIE DECRESCENTE DI ALTEZZE (ALL'«ERGOGRAFO» DEL MOSSO) ALLE QUALI OGNI DUE SECONDI IL «MEDIUM» NON IN «TRANCE» SOLLEVAVA 3 KG. FLETTENDO IL DITO DELLA MANO DESTRA (14 MARZO). — B) TRACCIATO DI CONFRONTO D'UN UOMO DI MEDIOCRE FORZA MUSCOLARE. (Si leggono da destra a sinistra).

si stanca. — Nettamente in contrasto con simile nervosismo, non quieto e non felice, un carattere di mite bontà.

Questa specie di meticolosa perizia sul « medium » non ci fu proficua soltanto per disegnare la sua individualità; ma perfezionò gli accorgimenti nostri nella verifica della speciale attitudine, di cui egli poscia aveva da offrirci la prova. Una delle prime obiezioni accorrenti al nostro cervello era: che il giovinotto bolognese conseguisse il suo mirifico effetto con una segreta manovra ginnastica, con una abilità ed energia di muscoli non comune. La misura, fatta in la-

termia (temperatura ascellare, quasi mai inferiore a 37°).

La medesima nostra tecnica psicologica mi pose sull'attenti verso qualche piccolo artificio — se ben trascurabile nel risultato complessivo — cui forse, potendo, non avrebbe sdegnato di ricorrere il « medium » durante le sedute. L'un giorno e l'altro sottoposi lo Zuccarini alle esperienze col *guanto volumetrico* — leggera mia variante del pletismografo Mosso — che altra volta ho descritto e figurato in questo periodico <sup>(1)</sup> e che s'usa a re-

(1) *Lettera*, anno III, 1903, pag. 42.

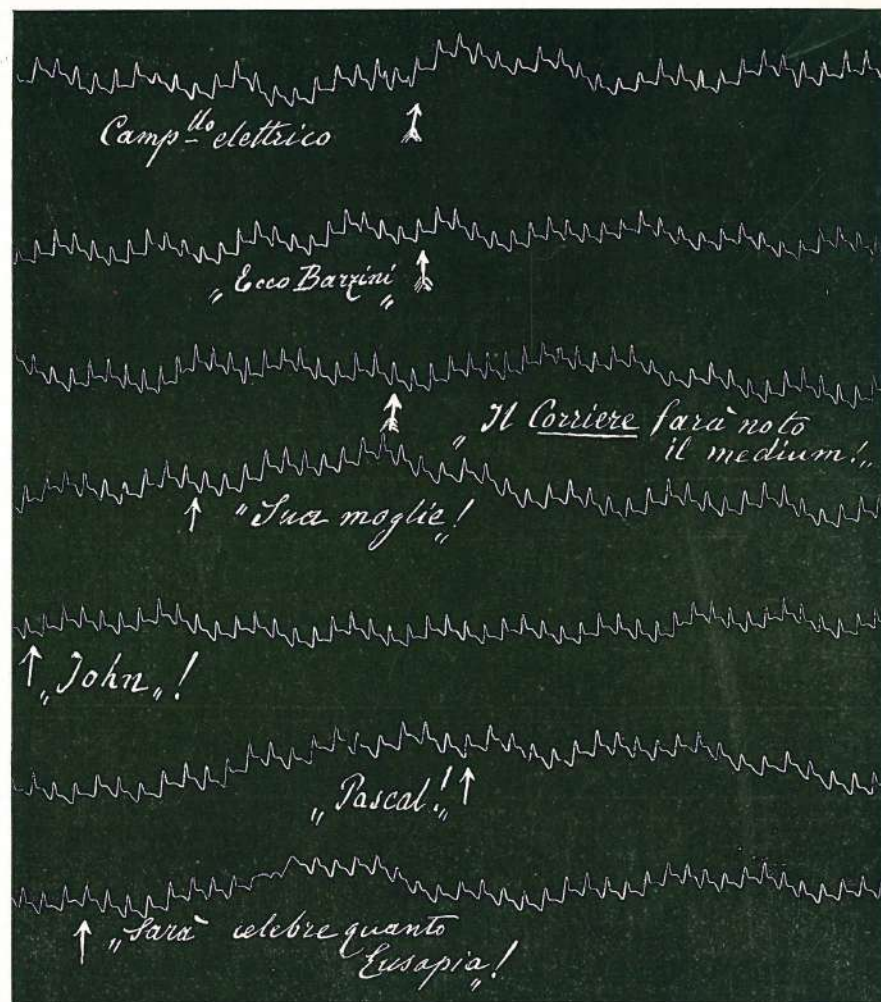


Fig. 3. — GRAFICHE DELLE VARIAZIONI DI GRANDEZZA (OTTENUTE COL «GUANTO VOLUMETRICO» DEL PATRIZI) DELLA MANO DESTRA DEL «MEDIUM» NON IN «TRANCE» (14 MARZO) PER LE DIVERSE IMPRESSIONI SUSCITATE IN LUI CON GLI STIMOLI O CON LE PAROLE ACCENNATE VOLTA PER VOLTA SUL FONDO NERO DELLA FIGURA.

(Nel singolo dente della grafica il tratto verticale ascendente corrisponde al gonfiarsi della mano per la ritmica pulsazione o sistole del cuore; il tratto discendente obliquo e con un rilievo, al restringersi della mano durante la diastole e la pausa del cuore. Le arcate un po' più larghe coincidono coi respiri; le ondulazioni più estese ancora e che comprendono più pulsazioni e più arcate respiratorie, si riferiscono ai cambiamenti di volume più intensi e meno rapidi che han luogo nella mano sotto l'influenza di sensazioni, di pensieri, e, specialmente, di emozioni).

gistrare autograficamente sulla carta infumata d'un cilindro rotante, gli invisibili impicciolimenti e ingrandimenti della mano, sincroni ai moti della circolazione. Nella prima giornata, nulla essendo trapelato al « medium » della finalità di quell'esperimento, le risposte dell'apparato, le reazioni vasomotrici agli svariati stimoli, venivan fuori nette ed ingenue. Quando — sedendo lo Zuccarini tranquillo e avendo gli occhi socchiusi —

facevo vibrare improvvisamente delle suonerie elettriche; quando gli facevo menzione della sposa lontana, o gli esclamavo « Ecco il Barzini! » (non certo per attizzargli contro un mastino ma per rammentargli uno degli sperimentatori verso il quale aveva mostrata viva ammirante simpatia); quando scuotevo il suo amor proprio colle suggestioni che sono contrassegnate accanto ai grafici relativi, la mano destra del « medium »

chiusa nel guanto volumetrico dava segno di più o meno accentuati restringimenti di volume: e vi corrispondevano altrettante inflessioni. Come il lettore noterà alla *fig. 3*, un'altra discesa nella curva delle pulsazioni, sebbene non troppo profonda, ebbe luogo all'evocazione dei due spettri, « Pascal » e « John », che son tutori al « medium ». — A proposito dei quali, vien da riferire ciò in che questi ha fede. Egli è persuaso che i suoi passeggeri sollevamenti corporei non siano che esercizi di allenamento, a cui lo esortano e aiutano indirettamente le due « entità » per renderlo atto ad un epilogo più sbalordito; sarebbero mosse di prova delle ali per un futuro volo di spaziazione sull'immenso ed eterno Tutto! Curioso che per questa apoteosi integrale dello Zuccarini collaborino d'amore e d'accordo due spiriti, tra i quali non dovrebbe correr buon sangue, chè l'uno di loro, « Pascal », sarebbe stato un medico del XV secolo, l'altro, « John », la vittima d'un medico inesperto del secol no-

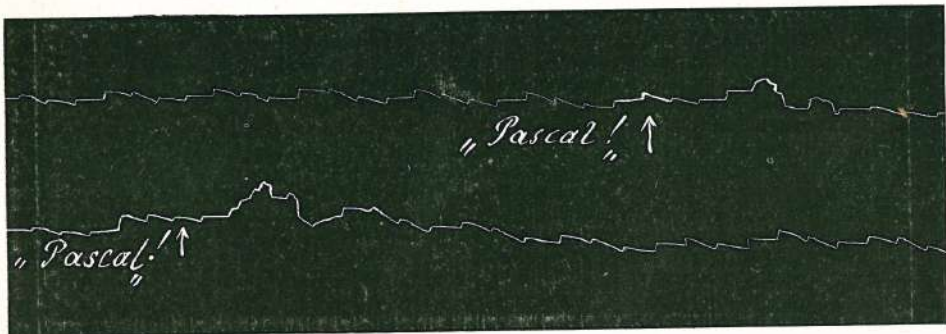


Fig. 4. — GRAFICHE VOLUMETRICHE DELLA MANO, COME ALLA FIGURA PRECEDENTE, DEL «MEDIUM» NON IN «TRANCE», MASCHERATE DA UN TREMITO FORSE VOLONTARIO (15 MARZO).

stro! — Nella seconda giornata i risultati della ricerca non furono altrettanto limpidi ed innocenti. Lo Zuccarini riuscì a penetrare che con quella manovra, colle oscillazioni più o meno ampie dell'apparecchio grafico, si tentava di valutare la maggiore o minore profondità dei moti dell'animo; e forse si lusingò che una più energica impronta grafica, di qualsiasi specie, potesse far credere incondizionatamente ad una più intensa emozione. Quel giorno, a differenza che nel precedente, stimò bene di trepidare con tutte le membra, ogni qualvolta gli furono mentovate le magnanime ombre protettrici; ma, su testimonianza della *fig. 4*, al tremolio esteriore, che agevolmente si riconosce nei tracciati e che è possibile simulare, non andò parallela la caratteristica reazione vascolare interna, su cui la volontà non ha presa, e cui non sa imitare. Vero è che chi è domestico colla personalità degli isterici, degli epilettici... e anche dei « mediums » non fa le meraviglie di alcuni infingimenti loro connotati, pur tenendone calcolo nel controllare i fatti ad essi attribuiti. Essi temono di non apparir sem-

pre straordinari, o smaniano di superar, nel portentoso, sè stessi; e sforzano le proprie qualità, benchè già tanto singolari, esagerano il fenomeno allo stesso modo che una beltà consapevole esalta coll'artificio il biondo nativo d'una treccia; o come l'insegnante nervoso; il quale, pel dubbio che l'esperimento tossicologico sulle doti infinitesime riesca incerto avanti alla scolaresca, inietta di stratoro al ranocchietto o al coniglio un supplemento di veleno.

Assunte queste informazioni sulla persona fisiopsichica del « medium », sentivo di avere offerto migliori condizioni al mio giudizio per assistere allo spettacolo della paradossale potenzialità di lui. L'ordinata descrizione delle nove sedute che ebbero luogo a Milano nella ospitale casa del *Corriere*; i dati dell'ambiente, della illuminazione a deboli lampade rosse; le dimensioni del tavolino intorno al quale si allacciava la catena medianica e su cui lo Zuccarini spiccava e racco-

gliava il volo; la disposizione delle macchine fotografiche e delle chiavi elettriche per ritrarre al lampo di magnesio il « medium » negli istanti della librazione in aria; i non brevi preamboli, prima che egli fosse assorto nello stato istero-sonnambolico del « trance »; il contegno generico di lui durante l'attività medianica, la somma di tutto ciò fu dal signor Cipriani *senior* adunata diligentemente in un verbale, a cui ricorreranno con vantaggio anche i futuri sperimentatori sullo Zuccarini: fu già illustrato e commentato distesamente, nel N. 143 del *Corriere*, dal prof. Murani, fisico e collega nel ciclo degli esperimenti. A me è assegnata una rappresentazione sintetica e senza ordine cronologico delle sedute, massime delle quattro alle quali assistetti, resa forse curiosa dalla riproduzione delle fotografie, e acconcia evidentemente a qualche considerazione di fisiopsicologia.

La fotografia riprodotta nella figura N. 5, e che, per una breve mora nell'accensione del magnesio, ha colto una fase troppo tardiva del fenomeno, intende solo di offrire al lettore una



Fig. 5. — ESPERIENZA DELL'8 MARZO. CATENA MEDIANICA: BARZINI - «MEDIUM» - PATRIZI - A. G. BIANCHI - BONAZZI - CIPRIANI JUNIOR.

visione sinottica della stanza, del gabinetto medianico rudimentale (due teli d'una dozzina di tende a liste bianche e nere, pendula innanzi al vano d'una finestra e scorrevole lungo un flessibile giogo di ferro), della impostatura del « medium », della disposizione degli anelli dell'umana catena. E' l'istante in cui il « medium », tenuto per le mani dal Barzini e da me, che siam saliti sulle sedie, è ridisceso a toccare il tavolo. Il piede destro di lui è bene additato dalla targhetta fosforescente — quasi da una fibbia di scarpa sacerdotale — che opportunamente il prof. Murani ci ha provveduto per poter seguire nell'oscurità il distacco delle estremità dello Zuccarini dal piano di legno e la loro titubazione nel vuoto: egli ha le mascelle contratte e sbarrati gli occhi, con ancora un'espressione di ansia; l'altra gamba, sino al ginocchio, è rinvoltata nella tenda. Questa borghese e misteriosa tenda, dalla quale il « medium » pareva separarsi sempre a malincuore, quasi davvero gli servisse ad insaccar fluido, la sentivamo assiduamente nel buio come una pastoiu tediosa aderente a noi; sembrava che l'allunno di « Pascal » e « John » ora si accartocciasse in quella come in una posa plastica alla Fuller, or ne facesse un'ansa intorno alle ginocchia, ora una fascia ad armacollo per gli avambracci, ora una squassasse indispettito, ora, talquale un manto, se la tirasse sul volto per coprirsi con classico gesto di pudore.

L'atteggiamento del « medium » nella stessa figura 5 può eziandio dare un'idea della posizione che precede immediata il sollevamento. Egli tenendo le mani — colle dita flesse — in quelle dei due « a latere », senza però cercarvi un punto d'appoggio, fa per un pezzo insistere il peso del corpo, inclinato all'innanzi, sopra un solo arto; l'altro, passivo, piegato ad angolo variabile della

gamba sulla coscia, oscilla libero posteriormente. E' in questa positura, nello spazio tenebroso, che ci raffiguravamo Zuccarini quale l'uomo che sta per ispiccare il volo o per lanciarsi a una corsa; e nella nostra mente, per un processo di idealizzazione, vi si associavano l'*Ermes* del Gianbologna nel Museo del Bargello o i corridori, gli *acidromi*, disegnati nei vasi panatenaici. In questo stadio « prelibatorio », il soggetto serra a rapidi intervalli e con vigore insospettato le nostre mani; digrigna i denti, geme, sospira, sbuffa, sino a che succede una pausa cortissima di silenzio — quasi di fragorosa macchina fermatasi d'un tratto —; dopo di che vedonsi i piedi, luccicanti pel segnale fosforescente, guadagnare lo spazio verso le nostre teste, ora l'uno avanti all'altro, ora appaiati, quasi due enormi lucciole compagne, sempre agitate da un ampio tremolio; e le nostre mani, non gravate ma tratte in alto dalle braccia del « medium », percepiscono contemporaneamente che il corpo di lui ascende. Mutevole è la durata della sospensione (contando i numeri sotto voce, essa variò da 4 a 36 unità), come la distanza dei piedi dalla superficie del tavolo (approssimativamente da 5 centimetri a mezzo metro). La discesa è ratta, precipite; sia che egli ripiombi pesantemente con ambo i piedi diritto sul tavolo, sia che, sfuggendo alla nostra stretta, si rovesci pericolosamente (come quando il baleno del magnesio lo percuoteva al pari di un'intensa scarica elettrica) sul tappeto del gabinetto medianico; nel qual caso la sua persona, tesa da contratture e scossa da sussulti, sembrava raccorciarsi, colle mani che abbracciavano le ginocchia addossate al ventre, col capo riverso all'indietro (*opistotono*) quasi colla nuca sulla regione della cocolla, e i muscoli del collo rigidi come gomene. Gli occhi



Fig. 6. — ESPERIENZA DEL 4 MARZO. CATENA MEDIANICA: MURANI - «MEDIUM» - PATRIZI - CIPRIANI JUNIOR - CIPRIANI SENIOR - A. G. BIANCHI.



Fig. 7. — ESPERIENZA DEL 12 MARZO. — CATENA MEDIANICA: MURANI - «MEDIUM» - CIPRIANI SENIOR - CIPRIANI JUNIOR.

e i denti serrati; respiro profondo e rumoroso; sommessi lamenti; fronte madida; polso più frettoloso del solito (in una seduta sali da 102 a 120 pulsazioni) e tenue; conservata la consapevolezza. A non lungo intervallo da simili crisi, lo Zuccarini, sebbene accasciato, poteva essere ancora abile ad una nuova librazione.

Si nel periodo di «trance» che in quello della catastrofe, il «medium» quantunque spesso tentato dai membri della catena, poco commercio di parole scambiava con essi; preferiva comunicare con noi mediante monosillabi muti, cioè con convenzionali strette di mano; e, quando si decideva ad impiegare la voce, essa veniva fuori pressoché afona, sussurrando qualche grave sentenza, come volesse riuscir coerente al soffio spirale del medico «Pascal» e all'austerità della sua dottrina.

La fotografia della fig. N. 6 accadde nel momento che, oscillando come di solito la gamba passiva del «medium» nel vuoto del gabinetto, dietro la tenda, anche la gamba destra di lui, cioè l'arto «attivo», che reggeva da solo il corpo, si innalzò per circa un decimetro, sopportando la mano mia sinistra e la destra di Cipriani senior che, l'una sopra l'altra, posavano, per la verifica, sul dorso del piede.

Agevole è la previsione che chiunque avrà sott'occhio queste fotografie, per quanto mezzanamente critico abbia l'intelletto, opporrà che la punta del piede sinistro dello Zuccarini doveva trovare il fulcro in qualche punto dietro la tenda. E' un'idea che non si fece molto attendere nel cervello nostro, specialmente di Murani e di me, che rappresentavamo come gli avvocati del demonio nel processo all'uomo del miracolo. Una sera infatti incolpammo di complicità due fragili tavolette, benché non raggiungibili dallo stivale del «medium», disposte a mo' di mensole nello svasamento della finestra: un'altra, la spalliera della sedia del «medium», rimasta dietro la tenda, dopo il rapido trasferimento di lui sul piano del tavolo; neppur trascurammo di dubitar vagamente ch'ei potesse, raccogliendo colla mano sinistra l'orlo libero della tenda, fissa all'estremità opposta, farne una specie di cappio, introdurre il ginocchio sinistro e abbandonarvi per pochi secondi il peso del corpo. Ma il ferro, cui il drappo è sospeso, non cigolava simultaneamente al sollevamento; ma l'esperienza sortì chiara parimenti quando le mensoline furon soppresse, e quando la sedia del «medium» ad iniziativa di lui stesso venne allontanata, e quand'egli consentì a portarsi affatto fuori della tenda. Nelle

librazioni ritratte alle fig. 7 e 9, la tenda non è rimasta che a far da sipario di sfondo all'ascensione del nostro Zuccarini: non meno di un metro egli è lontano dal gabinetto medianico, ed ambedue i piedi sono visibilmente proiettati in avanti dal disegno, quantunque con un'immagine intorbidata dal tremito convulso degli arti e dal barlume delle fibbie fosforescenti. La fig. 8, raccolta dal duplice obiettivo d'una macchina stereoscopica, ha sorpreso lo stesso momento riprodotto nella figura precedente; viene qui aggiunta perché possa il lettore, sottoponendola alle acconce lenti, vedervi la scena in rilievo, e convincersi, soprattutto, di quanto il «medium» fosse discosto dalla taumaturgica tenda.

L'esperienza fotografata alla fig. 9, e del quale disgraziatamente non si poterono ottenere immagini stereoscopiche, parrà dimostrativo per la quantità della sollevazione del «medium»; darà esca però ad obiettare che questi siasi valso di una spinta colle mani sui componenti della catena che gli erano allato, o almeno abbia trovato alla sua sinistra l'*ubi consistam* nella gamba destra del sottoscritto. Se in luogo di una grafica dove le figure son tutte in un piano, fosse stato possibile, anche stavolta, presentare uno stereofotogramma, atto a dar nozione di rilievi e di distanze, non avrei avuto da chiedere la fede sulla parola; mi sarei risparmiato di deporre che il pugno del medium, all'infuori che colla mia destra, non avea contatto con alcun altro punto del mio corpo.

— L'appoggio incosciente dei membri della catena al «medium!» — Ecco un'altra ipotesi — l'ipotesi del salto — facilmente prevedibile nel contraddittorio, ma che fu nostra, prima ancora che del lettore scettico. Sapevam bene, e ne ammonimmo esplicitamente coloro che nel gruppo non erano naturalisti *ex-professo*, che il concentramento della nostra attenzione, nell'aspettare il fenomeno

grandioso, avrebbe potuto, mediante il normale meccanismo fisiologico, tendere insolitamente i muscoli delle nostre braccia, così da farci apprestare involontariamente una solida leva alla presunta virtuosità ginnastica dello Zuccarini. Eravamo dunque prevenuti e desti su ciò, ma oziosamente, perchè le nostre mani, in coincidenza colle librazioni del soggetto, le sentivamo portare piuttosto in alto che in basso; la pressione su di esse, anzi che aggravarsi, scemava e dispariva. E le figure 6, 7, 8, che comprovano essere, non già in flessione ma in estensione, tanto le braccia del «medium» quanto quelle dei due prossimi suoi nella catena, escludono che si tratti di qualcosa come il sollevamento della persona sulle braccia appuntate alle parallele; poi che non hanvi né appoggi fissi, né tensione di arti onde il corpo si estolle. Rileva inoltre aver presente che il peso del *medium* (chilogrammi 67, il 18 marzo nel laboratorio di fisiologia) conservatosi press'a poco costante in fine di ciascun'esperienza, non era quello d'un falco che si involasse o posasse sulle nostre mani: alla spinta in alto di quella massa doveva rispondere uno sforzo non lieve nell'acrobata (il salto non d'un attimo, ma talvolta di decine di minuti secondi!) e un tal contraccolpo nei due sostenitori, che non poteva sfuggire alla nostra sensibilità tattile e muscolare, per quanto smorzata dalle lunghe ore di seduta e dalla faticosa vigilanza.

Non è dunque un movimento da spiegarsi colle leggi della meccanica animale. E come chiamereste, italianamente e propriamente, se non *estasi* materiale o totale, la traslazione di quel vivo nello spazio contrariamente a tutte le nozioni della statica e della cinematica? senza le ali d'Icaro al dorso, senza quelle di Mercurio alla tempia e alla caviglia, senza le nuvole sotto i piedi, senza un'olimpica aquila che lo acciuffi o... un eccelso invisibile

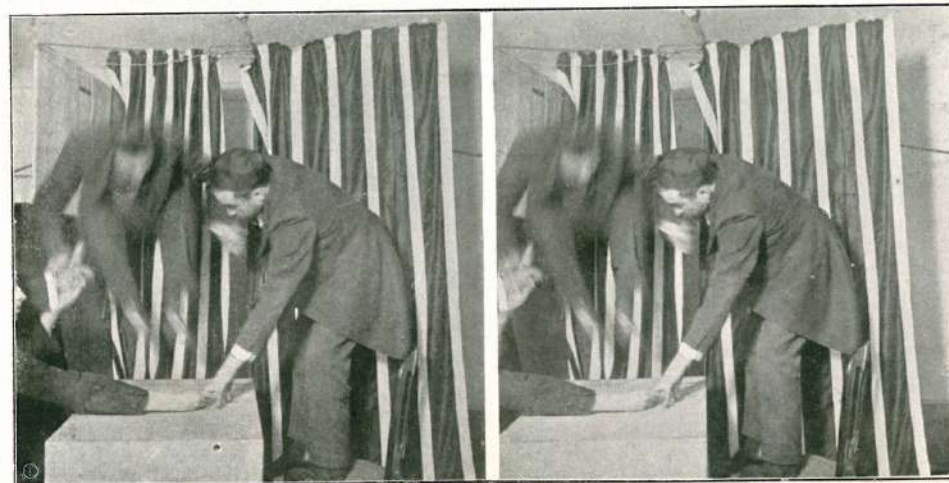


Fig. 8. — IMMAGINI STEREOGRAFICHE DELLA STESSA ESPERIENZA DELLA FIGURA 7.

magnete che lo tragga al soffitto? Chi sa: la denominazione di *estasi* vi parrebbe meglio accettabile, se la immagine del giovane «medium» vi stesse dinanzi, eretta, senza contatto con altre mani mortali, tendente all'insù colla espressione degli occhi, con l'anima, e con la soma del corpo, proprio quali le figure sante nel piano superiore degli altari. Veramente è alquanto goffo e misero l'aspetto dello Zuccarini in librazione; è poco estetico, e niente affatto estetico, e si può giurare che gli artefici delle ascensioni e delle assunzioni non lo piglieranno mai per modello: si sente in tutto il suo essere lo sforzo per maturare il prodigio, sforzo che non di rado aveva del disperato. Onesto e modesto impiegato nel consorzio civile, è anche un umile, sincero «travet» dell'apoteosi. Gli fu chiesto se egli sapesse le vie per le quali giunge all'effetto; se fossero i due fantasmi custodi a spingerlo verso il cielo. La famosa «levitazione» della Paladino, in casa del dott. Giorgio Finzi a Milano, presenti Charles Richet e il prof. Brofferio, fu da lei e dagli altri attribuita allo spirito «John», che, dopo aver premesso «Porto il medio sul tavolo», le mise una mano sotto il braccio, le cinse la vita e sul tavolo la portò di balzo con tutta la sedia (BROFFERIO, *Lo spiritismo*, 3 ediz. pag. 193). Zuccarini, sebbene credulo che i suoi spiriti «John» e «Pascal» lo addestrino ad una volata finale senza ricaduta, non li chiama a mettergli, per salire, le mani sotto le ascelle, come fa l'Eusapia col suo: Zuccarini, meno male!, propende per un'ipotesi semifisiologica; rimanendo in «trance» e picchiettandosi la fronte coll'indice, accennò a qualche cosa che si sprigionerebbe dal di dentro del cranio, dal cervello.

I miscredenti miei ascoltatori, udendo il racconto di tante precauzioni, di tanti scrupoli e dello scetticismo iniziale, han capito di già che anche in me il convincimento della realtà si fece la via stentatamente e a passi pigri e minuscoli. Delle quattro sedute, alle quali fui partecipe, posso dire che una sola, l'ultima del 23 marzo, m'abbia conferito certezza piena; e degli otto viaggi compiuti per recarmi al convegno sulla linea Modena-Milano, la mia strada di Damasco sarebbe stata, se mai, soltanto quella del ritorno definitivo in Laboratorio. Naturalmente il risultato inattaccabile delle esperienze del 23 marzo reagì favorevolmente su quelle delle sedute antecedenti, togliendo consistenza a molti dubbi. Un caso positivo e indiscusso, in siffatto genere di prove, soverchia, si sa, dieci esiti incerti e negativi. Nondimeno mi farei volentieri incontro all'occasione di altre conferme, colla mira di riservare più largo posto ai rilievi sperimentali<sup>(1)</sup>

(1) Chi mi osservi che alla copiosa sperimentazione preliminare non corrispose quella durante le sedute, e che in queste dovremmo restringerci a poche osservazioni mediche, a constatare il fenomeno all'ingrosso e a far da padriani alle macchine fotografiche, voglia considerare la difficoltà di sottoporre la persona del «medium» a manovre fastidiose o dolorose, nei momenti che esplica penosamente le proprie attività... e per giunta all'oscuro. Io avevo disegnato di recar meco e di applicare più apparecchi fisiologici e di precisione, o per controlli automatici, o per la possibilità di cogliere

e di procurarmi una più profonda sicurezza e quiete dello spirito, lo stato del quale, ora, potrebbe venire esattamente definito dall'efficienza romanese dei versi di Pascarella:

«Puro li più contrari e più scontenti  
Eh, Sanmarco, ce cominciamo a crede!»

\*\*\*

Scostando ora ogni ipotesi spiritica o medianica, si rifletta alla portata che il rinnovarsi e la documentazione del fenomeno Zuccarini potranno avere sullo studio delle neurosi. Sentore di persone in estasi completa d'animo e di carni c'era venuto finora dagli *Acta Sanctorum*, oltre che dall'ombra dei gabinetti medianici e dalla Tule dei fachiri. I periti di psicopatologia, riconoscendo la buona fede di quei racconti, spiegarono che erano in giuoco delle allucinazioni, o *visive* nei testimoni, o *motrici* negli attori. Così Maudsley disse che la risorgera allucinazione delle immagini di movimento, le quali si stampano nella corteccia cerebrale, dava parvenza di realtà ai voli estatici di Filippo di San Dunstan, di Santa Cristina, di Agnese di Bohème; e il nostro Mantegazza (*Estasi umane*) addusse analoga interpretazione per gli innalzamenti che la santa suora di Avila diffondeva a narrare nell'autobiografia, per quelli della Beata Bagnesi di Firenze... e così discorrendo. Sarebbero nient'altro che i nostri comuni sogni di movimento, i sogni di salire una montagna, di andare a picco in un burrone, di superare a volo uno spazio... eccetera, trasportati allo stato di veglia in soggetti di eccessivo temperamento nervoso. Eppure fa impressione che Santa Teresa — descrittrice puntuale di tanti altri sintomi verificati dallo studio positivo della condizione isterica — distinguesse così perspicuamente «l'estasi di mente e di cuore» dal vero «ratto in cui il corpo stesso distaccasi effettivamente»; che avesse notato la eccezionalità del secondo di fronte alla frequenza della prima; e che, nel presentimento del ratto, si gettasse a terra per deprecarlo e scongiurasse di trattenerla le monache, invano accorrenti. Stando alla dottrina menzionata, sarebbe mestieri ammettere una esplosione allucinazione collettiva (qualcuno asserirà l'uguale delle nostre sedute!) e simultanea, ma non simile, ossia un'allucinazione *motrice* nella santa, ed una *visiva* nelle suore. A un processo simile s'avrebbero d'ascrivere le convinzioni sui sollevamenti della santa eroina di Siena, per le persone non poche che ne furono spettatrici e che, come il suo biografo Raimondo da Capua, e il discepolo frate Stefano Maconi, ne riferirono in circostanze diverse, e rilevarono con precisione alcuni caratteri fisio-patologici. «Circa

quale fosse l'energia emanata dal corpo del soggetto, se meccanica, termica, elettrica, luminosa, radiante... Ma fu forza rinunziare allora ad ogni ricerca minuziosa e sistematica, con poca speranza di esser più fortunati in avvenire. Codesti «mediums» per lo più sono particolarmente allenati a produrre alcuni fenomeni, non quelli che sarebbero più adatti all'analisi dello sperimentatore; e con essi c'è quasi sempre il caso di tornarsene al laboratorio cogli strumenti e i progetti nel sacco.

*l'estasi di Caterina non debbe intralasciarsi una cosa meravigliosa, ma colla dovuta venerazione rammentarsi; cioè che singolarmente, quando nelle cose difficili l'Anima sua esercitavasi con più fervore nell'Orazione, e con maggiore impeto studiavasi di salire in alto, sollevava ancora da terra la gravità del corpo; onde più volte fu da molti (un de' quali son io) veduta in Orazione sospesa da terra, e levata in alto, della qualcosa io restava grandemente meravigliato.* (Lettera del 26 ottobre 1411 di Frate Stefano certosino a Fra Tomaso dell'Ordine dei Predicatori).

Una volta dimostrato che la librazione estatica, sotto talune condizioni e in qualche soggetto è possibile come realtà concreta, e che non sempre è invenzione o trasfigurazione, un altro sarà il meccanismo fisiologico che i neuropatologi scopriranno nei voli di alcuni ascetici: l'antica ipotesi allucinazione dell'estasi, almeno per casi speciali, dovrà subire revisione.

E mi occorre di scrivere *meccanismo fisiologico* perchè fin qui son d'avviso che anche per la profana estasi del nostro «medium» possa appagarci una interpretazione fisiologica o, più esattamente, fisio-patologica, senza intervento di larve di trapassati. Ingiustificato sarebbe lo scindere, nell'insieme, la capacità medianica dello Zuccarini, dall'anomala sua costituzione istero-epilettoide; e, in particolare, alcune espressioni della sua forza da corrispondenti condizioni degli organi somatici. Qualunque fenomeno egli producesse, s'accom-



Fig. 9. — ESPERIENZA DEL 23 MARZO.  
CATENA MEDIANICA: MURANI - «MEDIUM» - PATRIZI - TONTA - ODORICI - CIPRIANI JUNIOR - CIPRIANI SENIOR.

pagnava con un gettito della sua energia neuromuscolare; qualunque spettacolo dessero le impalpabili ombre di «John» e di «Pascal», quello si faceva sempre a spese della povera spoglia del «medium»: tutte le sue risorse di vita *usque ad triarios* erano impiegate per l'elevazione di pochi istanti sul livello umano; non avea muscolo che non spasimasse, il tremore che lo faceva ampiamente oscillare nelle sospensioni avea il carattere di quello che orla la contrazione muscolare

esagerata: e nervi, cuore, respiro erano sferzati al conato supremo. Il sudore profuso, la sfinitezza conseguente a ciascuna « levitazione », le convulsioni e, all'indomani, la prostrazione di forze facean fede dell'enorme dispendio vitale. Anche nei pochi tentativi per far muovere di pochi centimetri il tavolo, tenendosene a distanza, nulla otteneva senza tensione generale dei muscoli, arruotamento di denti e fremiti; e, avuto o no il successo dell'atto, si rovesciava sulla sedia affannoso ed esaurito. Si discute correntemente oggidì in filosofia e in psicologia di *parallelismo fisio-psichico*: per i fenomeni del nostro « medium » sarebbe legittimo parlare di *parallelismo fisio-medianico*, poi che nessuno di quelli apparve separato da un fatto fisiologico, consensuale o simpatico e sincrono. Noi ignoriamo, seppur non ignoreremo secondo la sconsolata predizione di Du Bois-Reymond, quale sia la natura intima dell'impulso fisiologico, benchè lo si sia paragonato già a tante figure della forza universale, conosciute da noi meglio che non conosciamo noi stessi: ci son note però certe espressioni di energia che gli son concomitanti; siamo sicuri, infatti, che l'onda motrice volontaria, viaggiando dalla scorza grigia del cervello agli



Fig. 10. — IL « MEDIUM » ZUCCARINI.

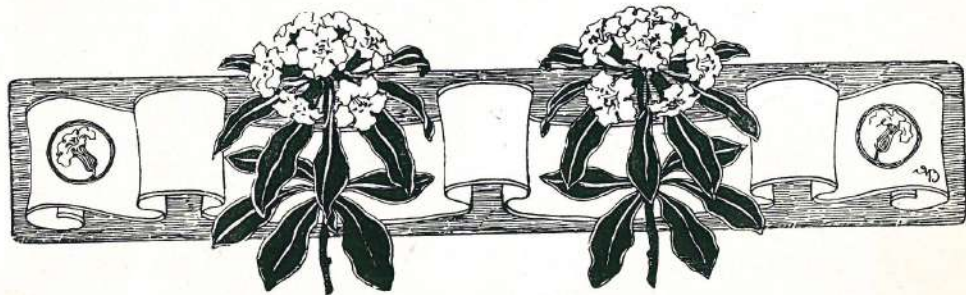
strumenti muscolari periferici, dà origine, oltre che al fatto meccanico esterno dello spostamento delle membra, a scambi chimici, o movimento molecolare interno, a manifestazioni di elettricità, a produzioni di calore, cioè a vibrazioni eteroe irraggianti più o meno lontano dall'involucro corporale.

Possiamo noi escludere che altro genere di vibrazioni ignote faccia scorta, oltre le conosciute, all'impulso fisiologico? che alla maggiore intensità di quelle e alla loro propagazione esterna sieno meglio propizi certi stati eccezionali come l'isterico e l'epilettico, caratterizzati tra l'altro,

da una straordinaria possanza di scariche psicomotrici? che, infine, codeste vibrazioni, tuttora sfuggenti all'artiglio aquilino della ricerca, possano neutralizzare momentaneamente altre vibrazioni ed altre energie, possano interferire, per esempio, colle linee di forza della gravità che ci attraggono alla terra genitrice e ci contendono la vera estasi? Ipotesi, consento, poco speranzosa di dimostrazione, e che ha intorno a sè l'abisso del vuoto, voglio dire l'ignoranza dottrinale di tutto quanto va e viene tra la massa umana librantesi in aria e la terrestre che la richiama: ma non possediamo notizie più precise su ciò che si estende tra la briciola di carta e la mistica perla di ambra a cui s'avventa ed aderisce; tra il passo, precipite dai vertici alpini e il fondo dove starà nei secoli.

Ciò però sia detto senza appoggiatura di voce. Non sarà certo un cultore di psicologia fisiologica, il più disposto a montar sulla specola delle teorie, prima ancora di sentir ben assodato il suolo dei fatti. L'accrescimento e la dignità della nostra scienza nell'ultima fase storica si dovettero in abbondante misura all'indirizzo sperimentale, al disdegno di lucubrar tra le nubi come l'aquilone, all'aver praticato, a detta di Lange, una *psicologia senza l'anima*, ossia una disciplina che facesse oggetto di fenomeni, non l'essenza della psiche. Non ci vuole occhio di lince per antivedere che anche lo studio delle manifestazioni medianiche, della *metapsichica*, avanzerà tanto men lentamente quanto più si darà opera all'esame dei fatti, e tregua alla ventilazione delle teorie. Le pietre s'hanno ancora a tagliare e a squadrare della fabbrica, prima di esporre sul colmigno la bandiera al vento. Si analizzino i fatti medianici, ma senza ipotesi medianiche, si pratici *metapsichica*, ma senza metafisica. E, soprattutto, *spirittismo senza gli spiriti!*

M. L. PATRIZI.



## L'ISPEZIONE

NOVELLA.



QUELLA mattina, il maggior Raspa entra in quartiere coll'anima per traverso. Ha il berretto sulle ventiquattro, e sul viso piccolo angolino, arso e riarso dal sole e dai venti, un guizzo nervoso gli strizza l'occhio, gli stira la bocca, gli fa schizzar via le lenti, a ogni quattro passi, dal piccolo naso lucido.

Gl'aveva pur predetto, la sera avanti, Giambul, il suo spirito tutelare, che quella sarebbe giornata di guai! E difatti, subito appena alzato, nel fare in camera i soliti esercizi ginnastici coi quali educava il suo sistema muscolare, fra un'oscillazione e l'altra, aveva fracassato con un calcio lo specchio grande dell'armadio e fatto volar via la tazza e la caffettiera dalle mani del soldato che entrava in quel momento.

Erano un bisogno per i suoi nervi quegli acrobatismi e quegli sforzi mattinali, nei quali metteva una resistenza e un'agilità che non si sarebbero sospettate con quel mezzo secolo che portava sulle spalle e con quei due bastoni nodosi che gli tenevano luogo di gambe.

D'inverno o d'estate, quando l'attendente capitava in camera dopo la sveglia, te lo trovava nel mezzo della stanza in camicia, con due gran manubri nelle mani e... uno, due! uno, due! quelle braccia smisurate andavano e venivano fra gli strizzoni, le boccacce e il sudore, che gli gocciolava giù per la faccia e per il collo. Ogni tanto si fermava e si palpava il braccio.

— Questo muscolo non è ancora a modo mio. E ricominciava.

Anche al distacco ne sapevano qualche cosa di questa sua mania. Gare di corsa, di salto, di scherma, di bicicletta; non si parlava d'altro. All'istruzione esterna i soldati erano sem-

pre per l'aria, aggrappati a qualche muro o arrampicati su pegli alberi. E gli ufficiali, passeggiando sotto, su e giù, spiegavano i regolamenti.

— Voi su quel pioppo ripetete la formula del *giuramento*. Forte! che non si sente un corno!

La chiamavano « istruzione volante ». E l'infirmeria si popolava di nasi rotti e di gambe slogate.

E le marce di resistenza! Lui scendeva da cavallo, si metteva in testa, la sciabola sotto il braccio, la mano in tasca, e via, via con quelle maledette gambe!

— Signor maggiore, si semina il battaglione per la strada!

Il maggiore scoteva le spalle e si dava una tiratina alla giubba. Napoleone aveva vinto, sì o no, le battaglie con le gambe dei suoi soldati? E via.

Entra in quartiere, consegna due uomini di guardia e si mette a sbraitare coll'ufficiale di picchetto perchè il cortile non è innaffiato a modo suo.

— Ma le pare il modo, domando e dico, le pare il modo di buttar l'acqua, quello! Porco dieci ladro! non l'avessi mai detto! si piglia l'innaffiatoio col fungo e si fanno dei girigoli per benino, uno in qua e uno in là! Anche nel servizio ci vuole un certo gustaccio artistico!

Volta le spalle gesticolando, dà un calcio all'uscio degli uffici e arriva come una bomba nella stanza del comando. L'aiutante maggiore che stava *espletando delle pratiche* in uno stile tutto smaltato di fioriture burocratiche, sollevò dalle carte una faccia seria, come un frontespizio di regolamento, dai grossi mustacchi, scattò in piedi